

Contestati il calcolo del concorso al patto di stabilità, la violazione dello Statuto e ogni ipotesi di riserva all'erario delle nuove imposte introdotte dal decreto

L'anticipazione al 2012 dell'Imu e della tassa sui servizi al 2013 porterà a cancellare l'Isco dalla Finanziaria provinciale ma anche a ridiscutere i soldi ai comuni

A rischio 100 milioni di tasse trentine

Lo Stato vuole per sé Iva e addizionale Irpef La Provincia pronta a difendere le sue entrate

LUISA MARIA PATRUÑO

Ieri sera negli uffici della Provincia in piazza Dante ancora non era arrivato il testo definitivo del decreto «salva-Italia» approvato domenica pomeriggio dal governo Monti. Tutte le valutazioni dunque venivano fatte ancora sulla bozza circolata il giorno prima a Roma, che alle Province di Trento e Bolzano proprio non piace. Si spera nella sorpresa di una modifica nel testo che sarà depositato, ma intanto si fanno i conti e si preparano le contromosse su quello sgradito: emendamenti in Parlamento e (in caso di fallimento di questi) ricorsi alla Corte costituzionale, come già fatto per alcune norme ritenute lesive delle prerogative della specialità, contenute nelle manovre di Tremonti.

Sacrifici per 143 milioni di euro. La manovra non può essere condivisa dal Trentino non tanto - o non solo - per le cifre (vedi tabella) del maggiore concorso al patto di stabilità richiesto che è stato calcolato dal governo in 143.161.000 di euro per il 2012 e altrettanti per il 2013, anche perché la somma complessiva indica un impegno di 427 milioni nel 2012, inferiore ai 464 milioni previsti dalla Provincia tenuto conto delle precedenti manovre più questa, che pesa sulle autonomie speciali nel complesso per 1 miliardo e 35 milioni. Secondo la Provincia la sua quota, nella ripartizione del peso, non dovrebbe superare i 110-120 milioni. «È comunque - dichiara il presidente Lorenzo Dellai - la riteniamo eccessiva perché non tiene conto di quanto noi, l'Alto Adige la Val d'Aosta e la Friuli Venezia Giulia hanno già dato con gli accordi attuativi del federalismo fiscale che abbiamo firmato».

Lo Statuto di nuovo ignorato. La norma che il presidente Dellai non può proprio digerire è quella che sostanzialmente ignora l'esistenza del patto di Milano e stabilisce che la Provincia di Trento, ai pari della Sicilia e la Sardegna, che non hanno fatto alcun accordo con lo Stato, debba assicurare, pro quota, un concorso alla finanza pubblica complessivamente di 1 miliardo di euro «anche in termini di saldo netto da finanziare» secondo le procedure previste dalla legge sul federalismo fiscale. In sostanza, si parla anche di un risparmio netto nel bilancio dello Stato e non solo di un miglioramento del



Il presidente Lorenzo Dellai (a destra) con il segretario generale Ivano Dalmonego stanno studiando le contromisure per cambiare il decreto con emendamenti parlamentari

saldo di bilancio. **La Provincia vuole le sue tasse.** L'altra enorme partita che rischia di pesare moltissimo sulle casse provinciali è quella che riguarda le entrate, ovvero le tasse e imposte riscosse in Trentino. Lo Statuto di autonomia prevede che i nove decimi del gettito di tutte le imposte rimanga alla Provincia, ma già nelle precedenti manovre del governo Berlusconi, lo Stato aveva fatto valere la cosiddetta «riserva all'erario», ovvero la facoltà di tenersi tutto il getti-

FINANZIARIA In maggioranza Indebitamento, accordo con il Pd

Il 12 dicembre in Consiglio inizia l'esame della legge finanziaria della Provincia e certo l'impatto del decreto «salva-Italia» saranno necessarie delle modifiche in corsa al bilancio sia per le richieste sul patto di stabilità che per le novità che riguardano la finanza locale, nuove tasse comunali che però lo Stato intende incamerarsi in buona parte. Ma non saranno degli stravolgimenti, assicura il presidente Lorenzo Dellai, visto che già il bilancio era stato costruito prevedendo un'altra pesante manovra dello Stato entro fine anni, come è puntualmente avvenuto.

Intanto ieri, però, si è tenuta una riunione di maggioranza con la giunta per il confronto già programmato sul «pacchetto» di emendamenti presentati e poi ritirati dal Partito democratico. Nell'incontro la discussione si è concentrata soprattutto sul tema della riorganizzazione della struttura provinciale, con il taglio dei dipartimenti della Provincia, che secondo il Pd andrebbe definita per legge e non con delibera di giunta. Su questo punto sia il presidente Dellai che l'assessore al personale, Mauro Gilmozzi, hanno però tenuto ferma la contrarietà all'emendamento. Il Pd ha avuto però l'assicurazione dal presidente Dellai che non c'è intenzione di costituire un unico dipartimento mostruosamente grosso sanità-welfare e che si terrà una nuova riunione di maggioranza prima di deliberare la riorganizzazione.

Sulla questione dell'indebitamento della Provincia e del pareggio di bilancio il capogruppo del Pd, Luca Zeni, e il presidente Dellai hanno concordato di rielaborare con i tecnici una versione dell'emendamento proposto da Zeni che non impedisca nuovo indebitamento, ma ne chiarisca i limiti in modo più esplicito rispetto ad oggi. Domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti.

ricavato dagli aumenti di aliquote o da nuove tasse introdotte per abbattere il debito. Ora, la Provincia ha già deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale (ieri la prima commissione consiliare ha dato il parere favorevole) la riserva all'erario fatta valere dal governo precedente ed è pronta a mettersi anche contro il governo Monti se nel testo dovesse essere confermato che vuole tenersi le tasse trentine. «È una questione di regole - sostiene Dellai - e di prerogative sta-

bilito dallo Statuto e dunque saranno inflessibili nel chiedere il loro rispetto. Che si tratti del governo Berlusconi o del governo Monti per noi è uguale». In ballo ci sono del resto cifre molto consistenti, come l'aumento dell'aliquota dell'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,23% per compensare i mancati tagli alla sanità delle regioni ordinarie, che vuol dire in Trentino un gettito di circa 20-25 milioni di euro. Oppure, ancora più consistente, l'aumento di due punti dell'Iva. Già dopo l'aumento di un punto dell'Iva deciso da Berlusconi il Sole24Ore aveva quantificato circa 50 milioni per il Trentino, ora considerati i cali di consumi potrebbero arrivare con una stima molto prudente a 80 milioni.

Finanza locale da ridiscutere. E ancora non è chiaro se lo Stato intende incamerare tutta l'ICI-Imu, la nuova imposta comunale, oppure una quota. In ogni caso la decisione di anticipare al 2012 l'Imu e dal 2013 alla Res (imposta che sostituirà la Tarsu sui rifiuti) porterà la Provincia a rinunciare all'istituzione dell'Isco, l'imposta comunale facoltativa sui servizi inventata in alternativa all'Imu. «Visto come il quadro è ancora incerto - conclude Dellai - dovremo flessibilizzare la finanza locale, quindi sarà necessario ridefinire il protocollo di finanza locale con i comuni».

RIPARTIZIONE CONTRIBUTI AGE OBIETTIVI DI FINANZA PUBBLICA IN TERMINI DI COMPETENZA E DI CARICA AGGIUNTIVO RISPETTO AL 2011 (in milioni di euro)

AUTONOMIE SPECIALI	2012				2013 e successivi			
	DL 78 del 2010	DL 98 e 138 del 2011	Ulteriore contributo	Totale	DL 78 del 2010	DL 98 e 138 del 2011	Ulteriore contributo	Totale
BOLZANO	59.347	242.216	153.800	455.363	59.347	297.198	153.800	510.345
FRIULI VENEZIA GIULIA	77.217	229.350	145.630	452.197	77.217	281.411	145.630	504.258
SARDEGNA	76.690	237.544	150.833	465.067	76.690	291.466	150.834	518.990
SICILIA	198.582	572.826	363.727	1.135.135	198.582	702.853	363.726	1.265.161
TRENTINO ALTO ADIGE	4.537	27.571	17.507	49.615	4.537	33.829	17.506	55.872
TRENTO	59.346	225.462	143.161	427.969	59.346	276.641	143.162	479.149
VALLE D'AOSTA	24.281	95.031	60.342	179.654	24.281	116.602	60.342	201.225
TOTALE	500.000	1.630.000	1.035.000	3.165.000	500.000	2.000.000	1.035.000	3.535.000

IL VESCOVO

Monsignor Bregantini esorta Monti a puntare allo sviluppo

«Più equità e misure concrete»

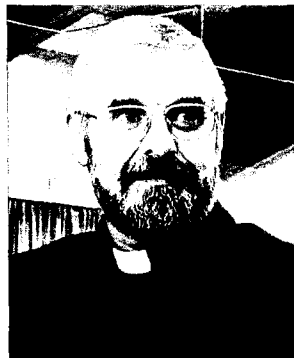
NINA FABRIZIO

Più equità per una manovra «necessaria» ma che poteva fare di più sui redditi alti e che sarebbe stato meglio presentare assieme a misure per la crescita. La chiede il vescovo trentino monsignor Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso e Boiano e presidente della commissione episcopale per i Problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, che auspica interventi tempestivi per lo sviluppo a favore soprattutto dei giovani. È che sulla rinuncia «esemplare» dello stipendio da parte del premier Monti, avverte: «Uno statista si misura da ciò che fa per il bene di tutti». **Monsignor Bregantini, che impressione si è fatto della manovra presentata dal**

governo Monti?

La prima impressione è che forse si poteva fare di più sui redditi alti con l'Irpef; secondo, bisogna essere molto attenti alle pensioni; terzo, forse le misure andavano presentate in contemporanea a una manovra per la ripresa, sarebbe stato forse più opportuno mettere tutte e due le mani insieme, quella sul fisco e quella sulla crescita, sugli investimenti, fare in modo che si possa investire soprattutto sulla crescita, altrimenti agendo esclusivamente sul fisco si fa solo difesa. **Ma la manovra le pare equa?** Poteva esserlo di più, si è fatto ancora poco, si sono fatti passi ma potevano essere più equanimi. Certo è necessaria, però qualche passo in più si poteva fare, sui redditi alti per esempio. Ora si dovrebbe puntare alla se-

conda fase, quella dello sviluppo. **Dopo questi primi interventi la famiglia deve essere ulteriormente rafforzata?** Ce lo auguriamo, dalle dichiarazioni fatte inizialmente mi è sembrato che i membri del governo avessero a cuore con grande dignità questo aspetto. **Ora la manovra passerà alle Camere. La politica deve sostenere le misure del governo Monti?** Io direi di sì, anche perché di fatto questa parentesi del governo tecnico non può durare poi molto, bisogna fare in modo che la politica poi riprenda la sua esperienza. A me piacerebbe usare questi due verbi, il governo tecnico orienta ma è la politica che attua, quindi bisogna fare in modo che ci siano alleanze specifiche, concrete dentro queste realtà attuative. **Il premier Monti ha annunciato che ri-**



«Si poteva fare di più sui redditi alti e bisogna stare attenti alle pensioni». Tre compiti anche per la Chiesa

lo statista non si misura tanto sul discorso del proprio stipendio ma su ciò che riesce a compiere per il bene di tutti.

La Chiesa quale contributo vuole dare al Paese in questa fase?

I compiti della Chiesa a mio parere in questo momento sono tre. Innanzitutto dare speranza, aiutare ad andare oltre la siepe per usare l'immagine di Leopardi. Quando un popolo ha speranza, investe, crea nuove realtà. Dare coraggio alla gente è il dono più grande in questo momento perché più che i soldi ciò che manca all'Italia sono la speranza e il coraggio. Secondo, accompagnare i giovani perché in questo momento la precarietà giovanile rischia di esplodere. Terzo, sanare le ferite che resteranno fuori per aiutare tramite gli interventi caritativi.

nuncia allo stipendio e ci sono interventi sui costi della politica. Più la politica ridimensiona se stessa, più questo è un segno certamente però finalizzato a una realtà più grande che è la capacità attuativa sul piano specifico perché è esemplare il gesto ma non è sufficiente. Il politico vero,